

## INTRODUZIONE

Nel corso di momenti di interruzione (più o meno forzata) del progetto di ricerca “Carta Archeologica di Antinoupolis” che coordino dal 2009, ho di buon grado aiutato l’amico R. Pintaudi nella lenta e faticosa risistemazione dei Depositi della Casa della Missione. Un lavoro, questo, che aveva come obiettivi da una parte la razionalizzazione dello stoccaggio dei materiali, dall’altra quella di ricomporre contesti di scavo per l’avvio di studi ceramici<sup>1</sup>.

In queste occasioni, pur non essendo uno specialista in materia, è progressivamente aumentata la curiosità verso una cospicua raccolta di lucerne, accettando quindi l’incarico di procedere al suo studio.

Essa comprende 567 lucerne pertinenti agli scavi condotti negli anni 1965 e 1966 dall’Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze presso la Necropoli Nord di Antinoupolis, diretti da S. Bosticco e da M. Manfredi. In particolare, 458 provengono dalle indagini del 1965, mentre le restanti 109 da quelle dell’anno successivo.

Gli esemplari in esame erano conservati in grandi buste di carta contrassegnate con la definizione ‘scarti’, termine che non intendeva una ‘scarsa qualità’, ma reperti esclusi da una registrazione funzionale anche alle operazioni del *partage*. Tale prassi (attiva per Antinoupolis sino al 1968) consentì di portare in Italia una discreta quantità di materiale (comprese altre lucerne non contemplate in questo volume) rinvenuto dalle missioni italiane operanti ad Antinoupolis in quegli anni e attualmente conservato presso il Museo Egizio<sup>2</sup>, presso l’Istituto Papirologico «G. Vitelli»<sup>3</sup> (entrambi a Firenze) e nel Museo del Vicino Oriente, Egitto e Mediterraneo dell’Università Sapienza di Roma<sup>4</sup>.

La schedatura, siglatura, documentazione grafica e fotografica delle lucerne prese in

---

<sup>1</sup> Il problema dei magazzini di scavi di durata più che decennale (condotti soprattutto all’estero) è comune al di là di quando e dove sono stati condotti e non è marginale. Oltre ai cambiamenti intercorsi nel tempo nei metodi di scavo (con tutte le conseguenze facilmente immaginabili), non è raro che si aggiungano complicazioni dovute al tempo intercorso, quali perdita dei riferimenti di scavo, rottura dei contenitori etc.

<sup>2</sup> Cfr. MICHELUCCI 1975, p. 5, dove si segnala come le lucerne da Antinoupolis da lui esaminate provengono dagli scavi del 1936-1937.

<sup>3</sup> MENCI, PESI 2012, pp. 26-27.

<sup>4</sup> Per una panoramica sommaria, v. SIST 1996. I materiali di questo museo sono pertinenti agli scavi condotti da S. Donadoni negli anni 1965-1968 presso il Tempio Ramesside e nel settore nord dell’area urbana (Chiesa D5 e kom nelle vicinanze).

esame in questa sede si sono svolte durante le campagne di scavo dell'ottobre 2010, febbraio 2013 e gennaio-febbraio 2015, attività che si sono concluse con lo stoccaggio ordinato in scatole conservate presso i Depositi della Casa della Missione a Sheikh Abada. Sfortunatamente, questa opera (volta alla facile individuazione del materiale) ha avuto una vita breve, dal momento che i controlli (?) di un *committee* del *Supreme Council of Antiquities* avvenuto nei primi mesi del 2018 hanno avuto come esito lo smembramento di questo (e altro) materiale, dividendolo (non è assolutamente chiaro sulla base di quali criteri) tra i Depositi della Casa della Missione e quelli di Ashmunein<sup>5</sup>.

Ritornando alla raccolta in esame, il più grande limite nell' esporre questo materiale è la sostanziale assenza di documentazione inerente le modalità di ritrovamento, se non l'anno e l'area generale. Come si è detto, solo per alcuni casi si ha qualche indicazione più puntuale, reperita nei Registri dei ritrovamenti (ora conservati negli Uffici dei Depositi di Ashmunein)<sup>6</sup>, ma questi sono pertinenti non alle lucerne in esame, ma ai reperti oggetto di *partage*.

Ciò nonostante, i Registri si sono rivelati preziosi per avere una prima idea (per quanto sommaria) dei ritrovamenti, ascrivibili per il 1965 a tombe menzionate esplicitamente<sup>7</sup>, mentre per il 1966 ad una definizione più generica («North Necropolis. N-W kom»), indicante – probabilmente – rinvenimenti sporadici o da strati non meglio precisabili (fig. 01). Si tratta in ogni caso dei primi anni di scavo in settori precedentemente inesplorati e da ricondurre (senza grandi possibilità di errore) a periodi molto tardi di frequentazione della Necropoli Nord. A tal proposito appare evidente la consapevolezza in questo senso da parte degli scavatori, come emerge da una prima segnalazione cronologica dei contesti indagati presente in una lettera di M. Manfredi del 23.X.1965, nella quale si parla esplicitamente di un arco temporale che va «a partire dalla fine V a tutto l'VIII» per gli scavi allora in corso<sup>8</sup>.

Pensare oggi ad una pubblicazione di materiale ceramico privo di informazioni dettagliate riguardo alla provenienza e quasi completamente decontestualizzato può apparire poco usuale e non particolarmente utile, quasi in contro-tendenza rispetto a quanto succede 'normalmente' negli studi sulla cultura materiale, soprattutto per il Mediterraneo occidentale<sup>9</sup>. Occorre comunque dire che l'inquadramento cronologico delle lucerne in Egitto (dopo

---

<sup>5</sup> L'amarezza più consistente non è relativa al tempo e alle energie impiegate che sono andate letteralmente sprecate, bensì alla perdita dei contesti faticosamente mantenuti o ricostruiti, sorte condivisa – purtroppo – con altre Missioni archeologiche in Egitto.

<sup>6</sup> Per gli anni 1965 e 1966 le parti dei reperti pertinenti all'Istituto Papirologico «G. Vitelli» (dunque relative alla Necropoli Nord) sono firmate da Sergio Bosticco, mentre quelle dell'Università di Roma La Sapienza (inerenti l'area urbana) da Sergio Donadoni.

<sup>7</sup> In particolare si tratta delle tombe 17, 18, 19, 19a, 19b, 20, 21 Debris, 22 Debris, 23 Debris, 23, 23a, 24, 25 e 26; su queste si tornerà nelle conclusioni.

<sup>8</sup> PINTAUDI 2009, pp. 107-108.

<sup>9</sup> Per la ceramica dell'Egitto 'copto' rimane un punto di riferimento straordinario per la metodologia: EGLOFF 1977.

The image shows an open register with two pages of handwritten entries. The left page is numbered 20 and the right page is numbered 21. The entries are organized in columns and include descriptions in Arabic and English, dates, and small photographs of artifacts. The register is titled 'سجل الآثار' (Antiquities Register) and is part of the 'Registo Inventario Scavi di Antinoupoli 1965'.

رقم السجل Record No.	وصف الآثار Description	التاريخ Date	الموقع Location	رقم السجل Record No.	وصف الآثار Description	التاريخ Date	الموقع Location
62-219 64	...	...	...	...	...	...	...
62-219 65	...	...	...	...	...	...	...
62-219 66	...	...	...	...	...	...	...
62-219 67	...	...	...	...	...	...	...
62-219 68	...	...	...	...	...	...	...
62-219 69	...	...	...	...	...	...	...
62-219 70	...	...	...	...	...	...	...
62-219 71	...	...	...	...	...	...	...
62-219 72	...	...	...	...	...	...	...
62-219 73	...	...	...	...	...	...	...
62-219 74	...	...	...	...	...	...	...
62-219 75	...	...	...	...	...	...	...
62-219 76	...	...	...	...	...	...	...
62-219 77	...	...	...	...	...	...	...
62-219 78	...	...	...	...	...	...	...
62-219 79	...	...	...	...	...	...	...
62-219 80	...	...	...	...	...	...	...
62-219 81	...	...	...	...	...	...	...
62-219 82	...	...	...	...	...	...	...
62-219 83	...	...	...	...	...	...	...
62-219 84	...	...	...	...	...	...	...
62-219 85	...	...	...	...	...	...	...
62-219 86	...	...	...	...	...	...	...
62-219 87	...	...	...	...	...	...	...
62-219 88	...	...	...	...	...	...	...
62-219 89	...	...	...	...	...	...	...
62-219 90	...	...	...	...	...	...	...

Fig. 01 – Registro Inventario Scavi di Antinoupoli 1965 (Supreme Council of Antiquities), p. 21.

i lavori pionieristici di W.M. Flinders Petrie e di M.L. Bernhard) è sorto essenzialmente grazie alle competenze personali di M. Michelucci, J.W. Hayes e, soprattutto, di D.M. Bailey, i cui esiti sono scaturiti soprattutto dall'incrocio di dati provenienti in massima parte da collezioni museali e – percentualmente in misura molto minore – da sporadici dati di scavo, peraltro condotti non sempre in maniera stratigrafica o del tutto ineccepibile<sup>10</sup>.

Questo quadro così problematico dello stato conoscitivo non è cambiato di molto, co-

<sup>10</sup> Non casualmente i contributi più citati in questo lavoro saranno MICHELUCCI 1975; HAYES 1980A e BAILEY 1988, rispettivamente gli studi delle collezioni di lucerne del Museo Egizio di Firenze, del Royal Ontario Museum e del British Museum. Non è secondario sottolineare come questi contributi (assieme a PETRIE 1905 e BERNHARD 1955) siano stati determinanti negli studi sulle lucerne in Egitto da un punto di vista metodologico, basando gli studi sugli aspetti morfologici piuttosto che su quelli decorativi.

me si può riscontrare nei bilanci complessivi tracciati da Arnold Provoost nel 1984 e da Pascale Ballet nel 1991<sup>11</sup>. Le lucerne edite da scavi continuano ad essere numericamente molto poche (casi singoli, utili per questo lavoro, saranno segnalati volta per volta), a cui si aggiunge l'impossibilità di prendere visione e cercare confronti nei Musei e Depositi in Egitto, di fatto irraggiungibili<sup>12</sup>.

Per avere un'idea delle difficoltà di studio (e se si vuole del livello e delle modalità di conoscenza) per le lucerne dell'Egitto romano e 'copto', è sufficiente considerare che al momento gli studi di lucerne in numero elevato provenienti da scavo sono essenzialmente due<sup>13</sup>.

Il più recente è costituito dal *Mons Claudianus*, il cui scavo ha restituito 815 lucerne, accuratamente studiate ed analizzate e che vengono ora a costituire la base (del tutto affidabile e ormai ineludibile) per lo studio delle lucerne dell'Egitto romano<sup>14</sup>. Ciò nonostante, occorre dire che i contesti del *Mons Claudianus* possono essere considerati particolari, data la loro situazione, per quanto riguarda sia la perifericità dei siti compresi in questo studio sia per la loro peculiare natura di insediamenti militari o comunque differenti da un'area urbana vera e propria. Oltre a ciò, i contesti esaminati nella edizione del *Mons Claudianus* vanno dalla metà del I sec. d.C. agli inizi del III sec. d.C. e pertanto risultano poco utili in questa sede, se non per il fatto – comunque significativo – che essi non presentano esemplari confrontabili con le lucerne in esame<sup>15</sup>.

Precedente ai lavori sul *Mons Claudianus*, l'altra edizione di lucerne proveniente da scavi è quella di Karanis, nella quale sono esaminati 517 esemplari scoperti dall'Università del Michigan nel corso delle indagini svolte tra il 1924 ed il 1935<sup>16</sup>. Sebbene si tratti di un campione molto importante anche a livello numerico, sono state avanzate riserve per la datazione di alcuni esemplari, soprattutto di quelli più tardi, dal momento che per il loro inquadramento cronologico si è partiti dal presupposto che «In the 4th and early 5th centuries her [sc. of Karanis] people were drifting away from the town, and no signs of occupation were

---

<sup>11</sup> PROVOOST 1984; BALLETT 1991, pp. 494-497.

<sup>12</sup> Cfr. in merito le considerazioni in SHIER 1978, p. XIX. Verosimilmente a causa di un approccio di studio delle lucerne che 'storicamente' è stato, più che archeologico, antiquario, ancora oggi in molte edizioni di scavo esse sono edite in modo alquanto limitato.

<sup>13</sup> Naturalmente rinvenimenti da scavo di singoli o di pochi esemplari verranno segnalati per confronti specifici. Segnalo come purtroppo il repertorio di Kellia (molto vicino cronologicamente alla collezione in esame) presenti un numero molto limitato di lucerne, peraltro del tutto differenti da quelle presentate in questa sede (cfr. EGLOFF 1977, pp. 161-166).

<sup>14</sup> KNOWLES 2006. Sebbene 'solo' il 40% delle lucerne provenisse da contesti datati con sicurezza, i risultati conseguiti grazie all'edizione degli scavi del *Mons Claudianus* sono innumerevoli, non ultimo l'anticipazione in termini cronologici di numerose produzioni locali.

<sup>15</sup> Esulano da questo discorso (in parte) le *Frog Lamps*, la cui vita (con numerosi sviluppi e varianti) è lunghissima, v. *infra*. Pur non costituendo un elemento di affidabilità assoluta, l'assenza di materiale confrontabile tra il *Mons Claudianus* e le lucerne in esame costituisce un primo indizio per la datazione di queste ultime, da porsi successivamente al III sec. d.C.

<sup>16</sup> SHIER 1978.

found after the mid 5th century»<sup>17</sup>. Tale asserzione è stata contestata, in quanto la vita nella città potrebbe esser continuata (anche se in misura ridotta) successivamente, per cui la metà del V sec. d.C. come termine finale va in realtà ridimensionato<sup>18</sup>.

Tornando allo studio della collezione in esame, sicuramente rispetto alle ricerche più recenti (nelle quali la metodologia ormai consolidata degli studi ceramologici prevede statistiche di ogni sorta, considerazioni non solo tipologiche ma anche sulla funzione e sul ruolo delle varie classi all'interno dei singoli contesti) esso presenta alcuni limiti. Tra i tanti, ad esempio, non è possibile stabilire che consistenza abbia avuto il materiale presente nei Depositi rispetto al numero complessivo delle lucerne messe in luce dagli scavi ed è più che probabile che durante gli scavi i frammenti di piccole dimensioni siano stati gettati immediatamente senza alcuna riserva e, come succedeva allora anche per scavi più rigorosi, senza alcun conteggio di frammenti non diagnostici.

Nonostante tutti questi limiti, in realtà, presentare una così ampia raccolta di lucerne è sembrata tuttavia una possibilità straordinaria ed estremamente utile per aumentare la conoscenza di questa classe ceramica, proponendo pertanto questo repertorio, utile a evidenziare soprattutto la distribuzione delle forme più diffuse in un determinato periodo ad Antinoupolis.

Del resto, si tratta di un materiale che, oltre a quanto presentato in questo volume, potrà fornire ulteriori dati o spunti di riflessione derivanti da analisi di tipo diverso che non è stato possibile condurre per vari motivi, ma che potranno essere eseguite in futuro, anche in considerazione del fatto che le lucerne in esame non sono state lavate.

A questo proposito, una lacuna non secondaria è senza dubbio costituita dalla assenza delle analisi chimico-fisiche degli impasti (presentati in questa sede con descrizione su base macroscopica), per cui al momento non è possibile definire un quadro puntuale delle provenienze dei materiali<sup>19</sup>, aspetto che solo in parte è compensato dalla plausibile origine locale di gran parte delle lucerne esaminate<sup>20</sup>. Tra le potenzialità derivanti da analisi mirate, inol-

---

<sup>17</sup> SHIER 1978, p. 1.

<sup>18</sup> Cfr. BAILEY 1988, p. 217; per i confronti specifici del materiale di Antinoupolis tale aspetto verrà affrontato caso per caso.

<sup>19</sup> Come è noto, negli ultimi anni gli studi sugli impasti della ceramica egiziana di età romana e 'copta' hanno visto numerosi progressi, basati su indagini archeometriche od osservazioni macroscopiche (segnalo, a titolo esemplificativo: RODZIEWICZ 1976; BALLEET, PICON 1987; BALLEET 1991, pp. 480-481; BALLEET, MAHMOUD ET AL. 1991; GEMPELER 1992, pp. 19-23; TOMBER 2006, pp. 6-14; WODZIŃSKA 2010, pp. 24-27), BALLEET, BONIFAY, MARCHAND 2012, mentre per le lucerne una base di riferimento è ora in KNOWLES 2006, pp. 315-321, ma riferita alle produzioni di I-III sec. d.C. In generale, sulla base dell'attuale stato delle ricerche è possibile distinguere nelle produzioni ceramiche egiziane (e di conseguenza anche nelle lucerne) tre gruppi di impasti. Gli impasti calcarei sono tipici della regione di Alessandria (ad esempio Abu Mina) e del Fayum; gli impasti alluvionali sono da ascrivere al Medio Egitto e sono usati per le sigillate egiziane del gruppo K di Rodziewicz (RODZIEWICZ 1976, pp. 50-51); infine, gli impasti caolinitici sono utilizzati dagli ateliers di Assuan (gruppo O di Rodziewicz: RODZIEWICZ 1976, pp. 54-56), gli unici ad essere stati indagati archeologicamente.

<sup>20</sup> Per non pochi dei tipi individuati, in letteratura è consolidata l'ipotesi di produzioni realizzate ad Antinoupolis o, tutt'al più, nella dirimpettaia Hermoupolis Magna (v. BAILEY 1988, p. 143, 145). Il ruolo della città come centro produttivo della ceramica è sottolineato in BALLEET 2011, specificatamente per le anfore LR VII, v.

tre, un risultato potrebbe essere quello di verificare la natura del combustibile usato, come pure la composizione dei lucignoli, alcuni dei quali ancora conservati all'interno delle lucerne in esame<sup>21</sup>.

---

MARCHAND, PIERI 2017, in particolare pp. 26-31 (con ulteriore bibliografia). Evidenze pertinenti ad attività produttive (il cui numero è sicuramente destinato ad aumentare) sono segnalate in BALLETT, GUIDOTTI 2014.

<sup>21</sup> L'uso in Egitto dell'olio di ricino per le lucerne è già ricordato in Erodoto (HER. II,94); per l'età romana anche Plinio (PL., NH XV,25; NH XXIII,84) sottolinea come l'olio più usato in Egitto fosse quello di ricino, ma che esso produceva una luce fioca, mentre i lucignoli prodotti dalla stessa pianta erano invece particolarmente efficaci (ulteriori riferimenti sull'argomento in SHIER 1978, p. 7).